

Studio della Teologia.
Testo di Catechismo nelle Scuole.

N. 12.

Torino, 8 ottobre 1893.
Festa della Maternità di Maria SS.

Carissimi Figli in G. C.

Il presentarsi del nuovo anno scolastico offre argomento a care e salutari considerazioni. E per prima cosa abbiamo da ringraziare la bontà del Signore pei molti e segnalati benefizi di cui ci ha colmato nell'anno testè decorso; benefizi che raggiunsero, per così dire, il loro apogeo in questi or ora passati giorni con la preziosa lettera del sapientissimo e amatissimo Pontefice Leone XIII. Questa lettera del Vicario di G. C., che vedrete presto pubblicata nel *Bollettino* nell'originale latino ed in varie versioni, mentre fu a me e a tutti i nostri Confratelli sorgente della più grande consolazione, ci assicura inoltre che la nostra umile Società cammina sulla diritta via, e che l'assistenza dal cielo del nostro indimenticabile Don Bosco si fa sempre ed efficacemente sentire su di noi suoi figli. Grazie adunque siano rese anzi tutto a Dio ed a Maria SS. Ausiliatrice.

Ma il solo ringraziamento non sarebbe sufficiente per attestare la nostra riconoscenza; occorrono eziandio le opere. Abbiamo bisogno cioè, con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele de' nostri doveri, di renderci ogni dì più meritevoli delle benedizioni e delle grazie del Signore.

Or fra questi doveri, voi lo sapete, vien primo, dopo la pietà, pe' preti e chierici lo studio della teologia. Io non vi parlerò qui della necessità e dell'importanza di questo studio. Son cose che voi, o miei cari figli, già conoscete e apprezzate. Non siam noi forse prima preti, poi direttori, maestri, assistenti, ecc.? E come può dirsi prete, se non si procura nel miglior modo possibile, la cognizione di quella che è detta merita-mente la scienza sacra, la scienza-principe, per eccellenza, del sacerdote? Le labbra del sacerdote, dice il profeta Malachia, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui imparerassi la legge: *labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius.* (1) Ma come potrà il sacerdote aver questo sacro deposito, e farne pure partecipi gli altri, se non premetterà pel suo acquisto il necessario studio? Voi ricorderete quello che si legge nella vita dell'amabile e sapiente nostro patrono S. Francesco di Sales. Persuaso che le migliori regole di condotta sono insufficienti al ministero di un sacerdote, se queste non sono congiunte allo studio, egli non conferiva mai con essi, scrive uno de' suoi storici, (2) senza esortarli non solo ad esser santi, ma ancora a diventar dotti nella scienza del loro stato, applicandosi molto allo studio. *La scienza in un prete*, soggiungeva il santo Dottore, è *l'ottavo sacramento della gerarchia ecclesiastica...* *Le maggiori disgrazie della Chiesa*, continuava egli accennando con dolore all'invasione del protestantesimo, *sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani*

(1) Mal., cap. II, 7.

(2) V. Maupas, citato dal Curato di S. Sulpizio di Parigi, vol. II, pag. 200 della *Vita di S. Francesco di Sales.*

che in quelle dei Leviti. (1) E l'immortale nostro Pontefice che non fa ogni giorno per mantener vivo nel clero il dovere dello studio e l'amore alla scienza? Certamente chi per poco esamina gli atti del suo memorando Pontificato, vede subito come in Lui vadano di pari passo lo zelo per promuovere la santità della vita sacerdotale, e l'ardore nell'adoprarsi che questa s'illustri e si renda operosa ed efficace mediante lo studio.

Importa adunque, o meglio, è assolutamente necessario, o cari figli, per chiunque si avvia al sacerdozio, lo studio della teologia; lo è particolarmente per noi Salesiani, ai quali il detto studio vien dalle nostre Regole (Cap. XII, art. 2) inculcato come *principale* e da compiersi *con impegno*.

Or quali sono i mezzi per arrivare a questo fine? Che cosa cioè dobbiamo fare perchè le prescrizioni della Chiesa e le disposizioni delle nostre Regole siano su questo punto nel miglior modo adempite? Una cosa sola: praticare quello che stabiliscono le nostre Deliberazioni Capitolari, i cui principali articoli son pure premessi al programma teologico della nostra Società. Permettetemi adunque, o cari figli, che vi raccomandi quanto so e posso, perchè, dove non àvvi studentato regolare, la scuola di teologia sia fatta in tutte le singole Case almeno cinque ore la settimana, e che Direttori, insegnanti e scolari vi diano praticamente tutta l'importanza: i primi coll'invigiliare sulla puntualità nell'intervenire e la diligenza nello studiare; gl'insegnanti nel premettere la necessaria preparazione a far la scuola con amore ed esattezza;

(1) Ibid. pag. 201.

gli ultimi cioè gli scolari, col secondare le premure de' loro superiori anche su questo punto, e mediante l'assiduità, lo studio e il buon volere ricavarne il maggior frutto possibile a vantaggio proprio e di coloro, che, qualunque abbia ad essere l'ufficio loro, saranno come preti destinati ad istruire. Il poco amore agli studi sacri o precede o segue l'indebolimento, e talvolta la perdita della vocazione. D'altronde l'esperienza è lì ad attestare che quel che non si studia nei quattro anni del corso teologico, generalmente non si studia più. Questo è il motivo per cui i Superiori, qualunque possa essere l'impedimento addotto, non ammettono chierici per via ordinaria, alle sacre Ordinazioni, se questi non hanno felicemente sostenuto gli Esami sui trattati stabiliti nel quadriennio, in tal misura che prima del presbiterato sia esaurito l'intero programma teologico.

Nell'insegnamento poi si evitino due difetti assai dannosi al profitto degli alunni, il primo de' quali consiste nel criticare, anzichè spiegare, il testo; il secondo nel non adattarsi, insegnando, alla capacità intellettuale di tutti o almeno della gran maggioranza. Ho sempre osservato che dove il professore si contenta di chiarire e spiegare, senza altre aggiunte, mutazioni o sostituzioni il testo proposto, e questo fa con ordine e chiarezza, procurando per prima cosa di farsi ben intendere da tutti, colà è notevole il profitto e grande l'ardore allo studio. Quelli stessi, che parevano sulle prime incapaci per difetto d'intelligenza o di memoria a continuar nella carriera ecclesiastica, pigliano animo e talvolta riescono felicemente nel loro desiderato intento. E' questa una carità segnalatissima, che voi, o insegnanti, potete rendere ai vo-

stri Confratelli, e di cui il Signore, siatene sicuri, terrà conto a vostro premio e a vostra consolazione.

Non occorre poi dire che come l'insegnamento e lo studio della Teologia, così gli Esami relativi vanno dati e sostenuti con serietà ed efficacia. Su questo punto raccomando caldamente che non si diano ordinariamente che i tre esami regolari, semestrale, finale e autunnale; che i primi due a seconda di quanto fu stabilito nel Cap. Gen. dell'anno passato e partecipato dal Consigliere Scolastico della Congregazione, siano dati con qualche solennità ed importanza, e infine che gl'Ispettori nell'inviare il risultato, ossia i voti degli esaminati, uniscano un cenno sul modo con cui procedettero gli esami, e con cui nelle singole Case fu studiata la Teologia. Ove poi occorra qualche esame straordinario, questo non si dia senza prima averne il permesso scritto dal Consigliere Scolastico o da' rispettivi Ispettori, a cui se ne manderà tosto il risultato affinchè questi (dopo averne preso copia da conservarsi negli archivi dell'Ispettorìa) lo comunichino al Consigliere Scolastico per la necessaria registrazione. Per tal modo si potrà pure ovviare ad inconvenienti che talvolta avvengono per involontarii smarrimenti, e cagionano noie e dispiaceri.

Qui poi nell'inculcarvi la necessità e il dovere degli studi teologici, e in generale degli studi sacri, non mi nascondo, o cari figli, le difficoltà che sogliono affacciarsi, provenienti dalle tante occupazioni che avete, dalla responsabilità vostra nella direzione ed educazione de' giovani, talvolta dalla scarsità di personale o da insufficienza di sanità. Lo sa il Signore se io non apprezzi tutte queste considerazioni, lo sa

Egli se non vorrei con tutte le mie forze venirvi in aiuto anche uno per uno. E certamente desidero, anzi vi comando che abbiate riguardo alla vostra sanità, e che le occupazioni stabilite dall'ubbidienza siano da ciascuno eseguite con coscienza e col massimo impegno; è questo un dovere che abbiamo davanti a Dio e davanti ai giovani affidati alle nostre cure. Ma credetelo, o cari figli, con la previdenza, coll'ordine e coll'accortezza nell'utilizzare il tempo, che abbiamo disponibile, si può far molto. D'altronde anche questo dello studio è un dovere, che dobbiamo pure adempiere.

Rimane ora che vi parli di un'altra cosa che ha relazione con questa, cioè del nuovo testo di religione nelle nostre scuole elementari e ginnasiali.

I nostri Ospizi e Collegi, anzi assai spesso i nostri Oratorii festivi, accolgono giovani provenienti da tante e diverse Diocesi. Or questi giovani non possono adattarsi al Catechismo della Diocesi in cui dimorano solo temporaneamente per ragion di studio e di mestiere, e per altra parte il seguir ciascuno il catechismo della Diocesi di origine cagiona imbarazzo a loro e agli insegnanti, benchè la diversità sia solo nella forma. Da parecchi di voi medesimi mi fu fatto osservare l'inconveniente, ad es. che accade talvolta nella recita in comune degli atti di fede, speranza, carità e contrizione, diversi, sia pure soltanto nell'ordine e nella dicitura, a seconda delle diverse Diocesi. Di qui la necessità di un testo unico e uniforme per tutti.

Ma quale scegliere? Dopo averci pensato assai e dopo d'aver pure sentito il consiglio di personaggi dotti e pii, ho creduto di adottare a questo scopo il Catechismo dello

Schüller, come quello che è pienamente conforme nella sostanza all'antica e sicura *Dottrina* del Card. Bellarmino, ed è giudicato, quanto alla forma, adatto e utilissimo alla gioventù de' nostri giorni. Dirò di più; m'indusse a questo in modo particolare la commendazione del Card. Vicario, il quale nel Decreto di approvazione aggiunge averne il S. Padre medesimo, *dopo uditane la relazione, espressa la più benevola compiacenza*, e nella lettera al pio e dotto compilatore fa voti che il lavoro dello Schüller *abbia un giorno ad essere adottato ovunque il sì suona, preparando da lungi l'esecuzione della proposta esaminata con tanta competenza e maturità di giudizio dal Concilio Ecumenico Vaticano.*

Tali sono le ragioni che mi determinarono al cambiamento di un testo così importante, qual è il libro di religione, e che mi parve pure opportuno esporre a voi, miei cari figli. Desideroso però, come è mio dovere, di procedere in tutto d'accordo coi nostri Ven.mi Vescovi, vi raccomando d'informarne tosto i Rev.mi Ordinari delle rispettive Diocesi e di non introdurlo nelle scuole se prima non si è ottenuto il consenso loro.

Approfito intanto di quest'occasione per ringraziare tutti i Confratelli che nell'occasione della festa di San Michele Arcangelo mi inviarono le loro felicitazioni e i loro augurî.

Il Signore, ricco in misericordia, diffonda su di voi e sui giovani alle vostre cure affidati le più elette benedizioni, mentre raccomandandomi alle vostre preghiere, mi è caro professarmi nel S. Cuore di Gesù

Vostro aff.mo Amico

Sac. MICHELE RUA.

Norme per i Cooperatori e pel *Bollettino*.

Torino, 14 aprile 1894.

Carissimo,

Spero avrai ricevuto a suo tempo il Manuale Teorico-Pratico ad uso dei Direttori e Decurioni dei Cooperatori Salesiani, e che avrai disposto o vorrai ben presto disporre che, secondo l'espresso mio desiderio, venga letto in refettorio, perchè tutti i nostri cari Confratelli ne siano informati.

Dobbiamo ringraziare di cuore il Signore che in questi ultimi anni l'Unione dei Cooperatori Salesiani ha potuto aumentare il numero dei suoi membri, e maggiormente diffondersi non solo in Italia, ma in quasi tutta l'Europa e fuori, mercè lo zelo di tante pie persone, che si occupano a beneficio delle opere nostre. Anzi quanto prima spero di poter avere il *Bollettino*, anche in lingua tedesca, atteso il numero considerevole dei Cooperatori parlanti in quella lingua. In Italia poi, come avrai letto sul *Bollettino*, in molte diocesi si sono formati piccoli centri direttivi pei Cooperatori; ottime persone del Clero tanto s'interessano per noi; e in molti paesi si tengono pubblicamente le due annuali conferenze prescritte pei Cooperatori Salesiani.

Questo zelo, questa carità che anima tante persone e le rende tanto benemerite delle opere nostre, mentre ci reca consolazione, deve pure ricordarci che molto più a noi deve stare a cuore la diffusione della Pia Unione, l'aumento dei Cooperatori, e la cura che di loro dobbiamo avere secondo